

IN CONTROLUCE

Come la guerra ai kulaki dei bolscevichi, pure il jihadismo si propone di cancellare interi gruppi umani dalla faccia del mondo: gli infedeli

DI DIEGO GABUTTI

Revisione ampliata d'un libro uscito dieci anni fa, *Etica del terrore*. Da Fedor Dostoevskij a Thomas Mann, Liberal 2008, *Il dovere di uccidere* è il racconto di come le cose, nella storia dei movimenti rivoluzionari e di liberazione, siano andate storte.

Grande slavista, **Vittorio Strada** ha esplorato negli ultimi anni questa particolare frontiera. Al pari d'altri suoi libri recenti - da *Lenin*, *Stalin*, *Putin* a *Impero e rivoluzione*, dal *Fascismo russo* ad *Autoritratto autocritico* - anche *Il dovere di uccidere* spiega da quali scintille sia scaturito il fuoco che ha incendiato da un capo all'altro il Novecento: un fuoco le cui ultime fiamme divampano nella jihad e nel terrorismo mistico delle avanguardie religiose, eredi di quelle nichiliste e bolsceviche.

Tra il comunismo e l'Islam ci sono infatti somiglianze strette, come aveva già intuito **John Maynard Keynes**, convinto (cito da Strada) «che il comunismo fosse una religione, «non soltanto un partito», e che **Lenin** fosse «un Maometto e non un Bismark». «Islam del XX secolo», il comunismo ignora (secondo Jules Monnerot, citato sempre da Strada) «la distinzione tra politico e religioso», una distinzione ignorata anche dall'«Islam conquistatore» (e oggi dagli islamisti, specie quando

li si lascia liberi d'agire, riconoscendone in qualche contorta maniera le ragioni, come negli anni di **Obama** alla Casa Bianca). Anche **Bakunin** (che pure nella genesi del terrore nichilista giocò una parte più che marginale) accennò da qualche parte al lato islamico e oscuro del comunismo marxista.

Oggi queste affinità balzano agli occhi, anche se non sono riconosciute da tutti (specie dagli ex e post comunisti). Esattamente come il terrore rosso, come la guerra ai «kulaki» (o contadini

Il nichilismo diceva Nikolaj Strachov non è neppure un crimine politico [...] il nichilismo è un peccato trascendentale, il peccato d'un orgoglio inumano, è una mostruosa perversione dell'anima, per effetto della quale il misfatto diventa virtù, l'effusione di sangue opera buona, la distruzione la miglior garanzia di vita. L'uomo si è immaginato di dover correggere la storia universale e di trasformare l'anima umana

ricchi) del partito bolscevico, anche il terrorismo jihadista si propone di cancellare interi gruppi umani dalla faccia del mondo: gli infedeli, gli apostati.

Un «**conservatore illuminato**», **Nikolaj Strachov**, diceva in termini appassionati», scrive Strada, che il nichilismo è «un fenomeno nuovo, non soltanto russo, ma europeo» e che «non è un semplice peccato, né un semplice misfatto; non è neppure un crimine politico [...] il nichilismo è un peccato

trascendentale, il peccato d'un orgoglio inumano, è una mostruosa perversione dell'anima, per effetto della quale il misfatto diventa virtù, l'effusione di sangue opera buona, la distruzione la miglior garanzia di vita. L'uomo si è immaginato di dover correggere la storia universale e di trasformare l'anima umana». Fenomeno non soltanto russo ma europeo, oggi il terrore nichilista, di cui Strada esplora nel suo libro le origini e le evoluzioni, è diventato un fenomeno universale, il franchising globale della violenza politica che trae ispirazione dai dogmi religiosi, dalle utopie socialiste e dalle chimere trascendentali della politica, persino dalle trame grottesche dei fumetti e dei film dell'orrore.

Tutto è cominciato in Russia, a metà Ottocento, quando lo zarismo generò la sua Nemesis: il movimento radicale degli studenti, che (al pari del nostro Sessantotto, un secolo più tardi) prima contagiò l'intelligenza e poi trascinò nella società intera. Strada sintetizza, nel suo libro, tutte le tappe di questa mostruosità intellettuale, dalle campagne d'omicidi politici dei populistici al terrore bolscevico di massa. Racconta dell'infatuazione di Lenin per le imprese di **Sergej Neceev**, di cui **Dostoevskij** romanziò (e denunciò, con occhio profetico) le imprese nei *Demoni*, un libro esemplare, ma che fallì nel tentativo di placare i venti d'apocalisse che soffiavano nella società russa.

Con le parole di Pëtr Struve, giurista ed economista, prima marxista e poi liberale, Strada spiega che il «massimalismo» socialista «ha significato la fusione del «rivoluzionario» col «bandito» e la liberazione della psiche rivoluzionaria da ogni freno morale». Strada racconta anche un'altra storia, che aggiungo qui in coda come un'orecchia nella pagina del *Dovere di uccidere*.

È la storia della «pubblicazione a Mosca nel 1907 d'un opuscolo intitolato *La depurazione dell'umanità*, il cui autore, **Ivan Pavlov**, teorizzava la divisione dell'umanità in due razze non etniche, ma etiche: la razza degli sfruttatori, con tutto il loro apparato di potere, una razza moralmente inferiore agli antenati animali dell'uomo, mostri le cui patologiche caratteristiche non potevano che tramandarsi di generazione in generazione, e [la razza delle] loro vittime, gli sfruttati, oppressi dal dominio dei primi. Fatta questa distinzione, il compito era chiaro: distruggere la parte peggiore dell'umanità, depurando quest'ultima coi mezzi drastici e spietati di un terrore di massa. Neppure i massimalisti fecero propri la teoria e il programma di Pavlov, pur riconoscendone l'acume». A mettere in pratica il programma di Pavlov avrebbero pensato, qualche decina d'anni più tardi, **Stalin** e **Hitler**, **Mao** e **Pol Pot**.

Vittorio Strada, Il dovere di uccidere. Le radici storiche del terrorismo, Marsilio 2018, pp. 203, 16,00 euro, e Book 9,99 euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

